

Tavola 19

Due studiosi di cose patrie

GIAN ALFONSO OLDELLI

Nei primi anni della vita del Canton Ticino due religiosi, Gian Alfonso Oldelli e Paolo Ghiringhelli, pubblicavano due opere di un bel valore documentario, essenziali per la ricostruzione di quel periodo. Il padre Oldelli, della nota famiglia di Meride ma nato a Mendrisio nel 1733, dei «minori riformati» (detti popolarmente «zoccolanti») che tenevano allora il convento di Santa Maria degli Angioli a Lugano, definitore generale del suo ordine, professore di teologia in Lombardia, predicatore di fama (anche nella Chiesa de-

gli Italiani di Vienna), autore lodato di *Orazioni* e di molti altri scritti agiografici e apologetici, anche in polemica con lo spirito dei lumi, aveva inviato nel 1805 al Gran Consiglio una sua operetta dal titolo *Due ragionamenti sacri*, ch'era apparsa due anni avanti, con l'appendice di un dizionarietto degli uomini più notabili del distretto di Lugano. Il Gran Consiglio, ringraziando, riscontrò con una medaglia d'oro e, che più al Padre fu forse gradito, con l'invito a estendere le ricerche biografiche a tutto il Cantone: un modo come un altro, forse, per trovar l'unità. L'Oldelli si buttò senza por tempo in mezzo nell'intrapresa, e nel 1807, poteva già dare alle stampe il *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, un bel volume «in ottavo» di oltre duecento pagine, per i tipi di Francesco Veladini. L'opera era certo importante, e il Gran Consiglio mostrò di tenerla nel debito conto, acquistandone trecentocinquanta esemplari, da distribuirsi ai consiglieri, ai funzionari e a tutte le municipalità nella speranza, o l'illusione, che fosse universalmente letta. Il frutto delle fatiche dell'Oldelli, come riconobbe il Franscini, era di un valore «non lieve, se non altro come repertorio di copiose notizie su artisti e altri uomini degni di memoria»: e quel giudizio è confermato e reso anche più esplicito dagli studiosi del nostro tempo, e valgano le parole di Giuseppe Martinola, che ha singolarmente studiato l'Oldelli e la storia del suo *Dizionario*. «Così il Ticino, all'alba della sua affannosa vita politica, combattuto dagli affannosi regionalismi che rallentavano l'affermarsi di una coscienza unitaria, poteva trarre insegnamento e stimolo al suo avvenire da quel *Dizionario* che gli offriva le prove di un passato tutt'altro che mortificante; e un fine civilmente educativo, oltre che storico, si era proposto il Padre nella compilazione dell'opera che destinava soprattutto alla meditazione della gioventù». Certo erano possibili e anzi doverose le riserve, e le fece il Franscini, che scrisse: «Il libro non va certo esente dal difetto inerente alla boria municipale: elogi sperticati a mediocrità assolute»: la trappola vuol essere quasi inevitabile in opere del genere. C'era in agguato un altro pericolo. L'autore aveva parlato anche dei viventi, insomma venendo meno alla regola aurea che dei viventi si tace, e però si era avventurato in un terreno infido: *inde irae*, si alzarono le voci di chi riteneva di essere stato ingiustamente ignorato, o, con più nobiltà, di chi si lagnava che non fosse stato citato un suo amico, o di chi censurava le lodi, ritenute eccessive. Ne derivò qualche amarezza al buon Padre, il quale, come dice il Franscini, «bramoso di compiacere a tutti», ma anche per la ragione che s'era reso conto che il suo lavoro era stato troppo «accelerato e immaturo», e che si rendeva necessaria la correzione di qualche inesattezza (non si dà infatti opera di questo genere senza errori), rielaborò le varie parti, fece aggiunte, mutò nomi e date e dati, e nel 1811 pubblicò un ulteriore volumetto di una novantina di pagine, *Continuazione*



41. Il padre Gian Alfonso Oldelli di Mendrisio, 1733-1821. (Giacinto e olio, Museo storico di Lugano)



42. Il *Dizionario degli uomini illustri del padre Gian Alfonso Oldelli*



43. Il padre Paolo Ghiringhelli di Bellinzona, 1778-1861 (da *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento* di Antonio Galli)



44. Il frontespizio dell'*Helvetischer Almanach* del 1810, contenente la «Descrizione topografica e statistica» di P. Ghiringhelli

e complemento del Dizionario. C'era da far qualche riserva anche circa lo stile, ch'era un po' ridondante, e l'Oldelli lo sapeva bene, ma non si risolveva a liberarsi da quel «vizio», che definitiva «asiatico», ché era, non senza ragione, geloso dei propri modi: ma ciò non annulla e insomma nemmeno diminuisce rilevantemente il merito. Morì l'Oldelli a Lugano nel 1821.

PAOLO GHIRINGHELLI

L'altra fondamentale opera è dovuta al benedettino padre Paolo Ghiringhelli, nato a Bellinzona nel 1778, formatosi a Einsiedeln e poi in Austria e in Germania; professore nel 1798, ordinato nel 1802. Nel 1804 il Ghiringhelli era stato inviato nel borgo natale per riorganizzarvi le scuole ginnasiali dei Benedettini, e compose di poi, anche a quell'uopo, operette di storia e di retorica. Nel 1825 sarà poi richiamato a Einsiedeln, dove ebbe la carica di *cellarius*, che sarebbe letteralmente il custode della cantina, ma era, nella pratica e più latamente, l'economista; ed economista sarà quindi nella prepositura di Freidenfels (Turgovia) per oltre trent'anni (si spense ad Einsiedeln nel 1861). Ora nell'*Helvetischer Almanach* che pubblicava a Zurigo l'Orell-Füssli, un gioiellino tipografico di piccolo formato (cm. 11,5 x 7,15) il Ghiringhelli pubblicò nel 1812, una *Topographisch statistische Darstellung des Cantons Tessin* (gli studi compiuti oltr'Alpi gli davano la perfetta padronanza del tedesco), cioè una «Descrizione topografico-statistica del Canton Ticino»; un lavoro noto certo già allora a taluni studiosi ticinesi, tra cui il Franscini, che lo cita nella *Svizzera italiana*, ma non a molti, evidentemente per la difficoltà della lingua (se ne fece, per una mano non ben accertata, una traduzione parziale, che rimase però probabilmente manoscritta). Fu poi merito di Antonio Galli la conoscenza generale del testo nel Ticino; di sulla traduzione condotta dal figlio Brenno, il valente studioso curò il volume *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella «Descrizione topografica e statistica» di Paolo Ghiringhelli, con note, raffronti e aggiunte*; una pubblicazione completa in ogni parte, sia per l'introduzione biografica sia per i commenti e le giunte, che s'avvalgono di molte testimonianze di altri scrittori coevi o quasi, essenziale allo studio della realtà sociale, economica, demografica, amministrativa del paese nell'età che ora particolarmente ci interessa (l'opera del Galli uscì postuma, nel 1943).

La *Darstellung* del Ghiringhelli (che si compone di quaranta capitoli o brevi o men brevi: trentadue, per dir così, generali, più otto dedicati ai vari distretti) contiene un giudizio sulle condizioni politico-morali del Cantone che merita d'esser riferito: «Il Governo centrale, introdotto dalla Rivoluzione, posto sempre gelosamente e costantemente sotto tutela, si è dimostrato efficiente e ha lasciato traccia solo con oneri e balzelli. Il Governo attuale è in funzione da un tempo doppio, e ancora i suoi effetti per il promovimento del be-

nessere pubblico e delle istituzioni a ciò dirette non si fanno sentire. Sarebbe però grave errore il fargliene colpa. Esso si è trovato in condizioni quali nessun altro Stato della Confederazione conosceva. Esso ricevette dalle mani dei landfogti e del Governo centrale un Cantone nel quale, da entrambi, non era stato gettato nemmeno un seme di buone istituzioni, di qualsiasi natura e per qualsiasi scopo. Esso ricevette un Cantone, i cui distretti avevano altrettante specie diverse di popolazione, per secoli erano stati retti da leggi e privilegi diversi, avevano in comune solo lingua e religione ed erano l'un l'altro stranieri come Romani, Milanesi e Piemontesi; distretti per i quali la stretta vicinanza solo serviva a fomentare reciproca gelosia e disprezzo, nei quali il sentimento popolare non poteva considerarsi l'intero Cantone Ticino come patria, nello stesso modo con cui era abituato a sentire Lugano, Locarno, Mendrisio, Bellinzona, ecc. Durante l'intera Rivoluzione svizzera, il Cantone — a parte un paio di sommosse popolari senza importanza — si era sempre mantenuto passivo. Non poteva quindi immediatamente raggiungere quello sviluppo e quell'attività delle sue forze, quella conoscenza dei propri mezzi e dei propri bisogni, quel magnifico innalzamento di uomini di energia, di talento, degni della generale fiducia, quel senso profondo del pubblico bene, che si riscontrano in quei popoli, piccoli e grandi, che hanno conquistata la libertà coi propri sforzi, di proprio impulso, o almeno con la propria attiva partecipazione. La libertà e l'indipendenza gli vennero donate dalla circostanza; la sua composizione, la sua costituzione gli furono adattate dall'estero e da stranieri, e sancite dalla volontà decisiva di una terza persona. Nessuna meraviglia quindi che questa costituzione, del resto ben progettata, non abbia ancora sviluppati «influenza ed effetti».

Stefano Franscini, *Annali del Cantone Ticino, Il periodo della Mediazione - 1803-1813*, a cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1953.

Giuseppe Martinola, *Il padre G. A. Oldelli*, Bellinzona, 1943.

Giuseppe Martinola, *Per la storia del Dizionario dell'Oldelli*, Bellinzona, 1968.

Antonio Galli, *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento*, Bellinzona-Lugano 1943.